

PER UNA TEOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

PREMESSA

Il presente articolo vuol essere non più che una breve introduzione allo studio della Teologia dell'Educazione.

Vi si mette in evidenza l'*esigenza* che essa ha di costituirsi come trattazione specifica, in seno alla sistemazione generale del sapere, come sintesi funzionale del sapere teologico da una parte e del campo pedagogico dall'altra.

Viene inoltre giustificata, scientificamente e non solo praticamente, la intrinseca *possibilità* della Teologia dell'Educazione.

Se ne definisce, infine, il *concetto*, rilevandone il proprio oggetto « formale quod », e delimitandone e inquadrandone la trattazione in relazione al rimanente edificio pedagogico e alle altre discipline del sapere teologico. Parleremo, perciò, di esigenza, di possibilità, di concetto o natura della Teologia dell'Educazione.

L'*esigenza*, anzitutto, viene rilevata dalla ovvia necessità di trovare e di derivare dalla Teologia generale la soluzione dei più gravi problemi pratici e immediati della vita umana, visti alla luce della Rivelazione.

L'uomo infatti e la sua vita non sono e non devono essere estranei, anzi sono di sommo interesse alla considerazione teologica. Per questo non è senza fondamento che G. Thils — pur ammettendo possibili riserve (cfr. A. GEMELLI, *Può esservi una teologia delle realtà terrestri?* in « Vita e Pensiero », 1947, pp. 264 ss.) — pone anche la questione di una teologia delle realtà terrestri, ossia delle realtà umane temporali. D'altra parte, non pochi problemi vitali, pratici e immediati, sono o sembrano fuori dell'orbita attuale e propria della sistemazione della Teologia strettamente dogmatica e morale; per cui si può parlare, a buon diritto, di possibili integrazioni, anzi di vera esigenza d'una Teologia dell'Educazione che abbia, per natura, una maggiore e più immediata aderenza a questo problema che è, se non forse il più importante, certo fra i più importanti problemi della vita, dopo quello del Dogma in se stesso e dei principi della Morale in sè considerati, e nella loro applicazione alla casistica particolare e contingente.

A favore di detta esigenza si possono addurre, almeno indirettamente, le istanze per il movimento teologico kerigmatico e la controversia corrispondente.

Non mancano, peraltro, neppure testimonianze autorevoli, dirette ed esplicite, nel campo di pensatori cattolici in favore della Teologia dell'Educazione. Tuttavia la sua esigenza è espressa, nella maniera più categorica e più autorevole, dall'Enciclica di Pio XI sulla Educazione Cristiana: *Divini Illius Magistri* (cfr. A.A.S.).

Infine, ragioni teologiche e pedagogiche assai gravi militano per tale esigenza. Essa è del tutto consona alla dottrina tomista.

La *possibilità*, scientifica e non solo pratica, di una Teologia dell'Educazione viene già suggerita, e nello stesso tempo confermata, da tutta la storia della Pedagogia, la quale dimostra come il problema educativo, in ultima analisi, è stato sempre posto e risolto, di fatto, sul piano religioso, sia positivamente, sul terreno della vera religione, sia negativamente, sul terreno pseudoreligioso, oppure areligioso e addirittura antireligioso.

In campo particolarmente cristiano e cattolico, la Sacra Scrittura e la Tradizione Divina trattano con abbondanza, direttamente e indirettamente, dell'educazione. In esse se ne trova la pratica e anche la dottrina; non manca neppure la teorizzazione scientifica, propriamente d'indole teologica, come in Clemente di Alessandria ed in S. Agostino. Preziosi elementi negli altri Padri. Alle ricche fonti patristiche, poi, bisogna aggiungere il patrimonio prezioso del Magistero vivo della Chiesa, particolarmente dei più recenti Sommi Pontefici.

Quanto al *concetto* e alla natura, dobbiamo rilevare che la teoria dell'educazione già nei SS. Padri ha il suo oggetto specificamente distinto, e come tale viene perseguito. Similmente in S. Tommaso, e presso altri grandi Dottori Scolastici.

La specificità dell'educazione, come una categoria particolare, relativamente universale e distinta da tutte le altre categorie umane o antropologiche, e in particolare da quelle puramente teoretiche o genericamente pratiche dell'Antropologia e della Morale, sia filosofiche che teologiche, è un dato certo; essa però trova la sua comprova e le sue solide basi tanto nelle supreme e assolute verità filosofiche, quanto in quelle teologiche. L'educazione pertanto può essere, ed è di fatto, in senso funzionale, oggetto specifico non solo del sapere filosofico, ma anche di quello teologico.

La Teologia dell'Educazione ha perciò per primo compito di studiare la vera e concreta natura dell'educazione stessa, e di definirne conseguentemente il concetto reale e completo al lume della Rivelazione.

Tutto il resto, poi, della problematica dell'educazione, in quanto venga attinto dal soprannaturale o in quanto abbia stretta relazione con l'essenza dell'educazione vista teologicamente alla luce della Fede e delle sue Fonti è, o diventa, di sua propria competenza, e appartiene al suo oggetto specifico e formale. Tuttavia, in una impostazione generale della Pedagogia a ispirazione cristiana, non si esclude di riservare alla *Teologia dell'Educazione*

strettamente detta i problemi essenziali, lasciando alla trattazione della problematica, comune anche alla considerazione filosofica, di integrarne la soluzione con il contributo e con gli elementi specificamente teologici. Ciò serve, praticamente, a evitare l'inconveniente di ingombrante ripetizione nella Teologia dell'Educazione e nella Pedagogia Generale.

La *Teologia dell'Educazione* pertanto risulta come un riflesso pratico e funzionale della *Teologia classica* e tradizionale. In particolare, studiando dell'educazione l'essenza o la natura specifica e formale alla luce della Fede, la Teologia dell'Educazione si pone precipuamente come dottrina dogmatica, come scienza subalternata della Teologia Dogmatica classica subalterante; studiandone i problemi prevalentemente e più immediatamente pratici, in quanto moralmente impegnativi anche sul terreno specificamente pedagogico, essa s'inserisce e si subordina alla Teologia Morale.

Rispetto al rimanente edificio *pedagogico*, la *Teologia dell'Educazione*, nella sua parte generale, prende significato di sapere fondamentale: accanto e unitamente alla *Filosofia dell'Educazione* costituisce una vera *Pedagogia Fondamentale*. Rispetto, invece, alla Teologia, essa trova organicamente il suo posto particolare fra le discipline sacre, come una scienza speciale, integrante o complementare.

I. - ESIGENZA

1. - *L'oggetto della Teologia e l'Antropologia Teologica.*

La Teologia è la scienza che studia il contenuto della Rivelazione in quanto tale. Ha per oggetto « formale *quo* » la Rivelazione e perciò viene definita come scienza della Rivelazione (1). Ha per oggetto « formale *quod* » o per soggetto del suo sapere Dio con quanto ha relazione con Dio, sempre visto al lume della Rivelazione, e la si chiama Teologia o scienza di Dio (2). Nel soggetto perciò della Teologia è compresa anche la realtà umana, vista alla luce della fede, in quanto ha relazione con Dio.

Il P. Anselmo Stolz, O.S.B., nel *Manuale di Teologia dogmatica*, pubblicato in collaborazione con il suo confratello P. Hermann Keller, con il IV fascicolo presenta l'*Anthropologia Theologica* (3). Egli premette una giustificazione della sua trattazione per far intendere al lettore che non è estraneo alla Teologia lo studio dell'uomo, poichè non semplicemente dell'uomo si tratta, ma dell'uomo in quanto è ordinato a Dio. Conforta la tesi con l'autorità di S. Tommaso e di S. Giovanni Damasceno citato nella *Somma*; essi infatti dopo aver parlato di Dio, parlano dell'uomo come « immagine di Dio » (4).

(1) S. THOMAE, *S. Theol.*, I, q. 1, a. 3 in c.

(2) S. THOMAE, *S. Theol.*, I, q. 1, a. 7 in c.

(3) *Manuale Theologiae Dogmaticae*, auctoribus Anselmo Stolz O. S. B. et Hermann Keller, O. S. B., Fasc. IV, *Anthropologia*

Theologica, auctore A. Stolz, Friburgi Brisgoviae. MCMXL, Herder.

(4) STOLZ, *op. cit.*, Intr. P. 1; cfr. S. *Theol.*, Prol. ad I^{am}, II^{ae}.

L'autore passa quindi a determinare l'estensione dell'oggetto dell'*Anthropologia Theologica*. Essa dovrebbe comprendere tutto l'uomo in quanto è ordinato a Dio e non una sola parte; dovrebbe trattare della creazione dell'uomo, elevazione all'ordine soprannaturale, peccato originale, riparazione mediante la grazia. Un quinto articolo, l'attiva tendenza a Dio, sarebbe da riporre nella Teologia Morale (5).

La trattazione così rimarrebbe posta totalmente nell'ordine ontologico, lasciando da parte quello morale incluso anch'esso da S. Tommaso nella *Somma Teologica* (6).

2. - *Integrabilità dell'attuale sistemazione della Teologia.*

P. Stolz è in perfetto accordo con i moderni sistematori della dottrina teologica. Il dogma viene trattato in linea puramente statica e l'aspetto attivo o dinamico del soprannaturale è confinato nell'ordine morale, a cui viene ridotta l'attiva tendenza a Dio. Si studiano, è vero, i procedimenti ascetici per il progresso spirituale ed i fenomeni straordinari dell'esperienza mistica e carismatica del divino nell'anima; ma quando si cerca di dare un fondamento alla dottrina ascetica, mistica e carismatica, dall'ordine dinamico a cui questi saperi appartengono, si ricade facilmente in quello statico, poiché solo staticamente si esprimono, il più delle volte, la perfezione ed i suoi gradi, l'unione in Cristo Gesù e con Dio, l'inabitazione delle Persone divine, l'imitazione, ecc.

Tale considerazione può trovare la sua giustificazione e può essere utile praticamente, ma non adegua la realtà. Viene di fatto trascurato lo studio dell'azione in sé come tale che non sia quello della sua norma morale, sotto forma di obbligatorietà o di legge, e quello dei procedimenti metodologici ascetici e pastorali per portare se stessi e guidare altri a praticare la legge.

La mistica poi e la carismatica appaiono come qualche cosa di esoterico. Tale è perciò la distanza, nella presente sistemazione dottrinale, tra il Dogma e la Morale, tra il dogma e i procedimenti ascetici e pastorali che i saperi per poco non appaiono realmente separati, oltre che distinti, come solo dovrebbe essere. Pertanto da molti si sente il disagio di una simile sistemazione se non si vuol dire della sua incompiutezza.

3. - *Esigenza di maggiore aderenza ai problemi della vita umana.*

Della presente disagiata situazione molti si sono fatti portavoce perchè si ottenga che il pensiero o la dottrina mostri di aderire maggiormente alla vita e di occuparsi più direttamente e più immediatamente degli interessi

(5) STOLZ, *op. cit.*, Intr. P. 1.

(6) STOLZ, *op. cit.*, p. 3. - Si noti tuttavia che buona parte del trattato *De Gratia* è

considerata da S. Tommaso (I-II) come parte integrante dell'ordine morale fondamentale.

di questa. Gustavo Thils in *Théologie des réalités terrestres* (7) raccoglie ampiamente tali voci e ne rileva il significato.

Sono voci del clero e del laicato cattolico, dei cristiani separati; eminenti pastori di anime, uomini del pensiero e della scienza.

Nella sua lettera pastorale del 5 febbraio 1942 il Card. Van Roey mette in rilievo la « vocazione terrestre del Cristianesimo ». Notevoli al riguardo sono gli scritti di Y. Montcheuil e particolarmente l'articolo *Vie Chrétienne et action temporelle* (8). M. H. Davenson in *Fondaments d'une culture chrétienne* pone il problema della unificazione religiosa della cultura e della scienza nel Cristianesimo e parla perciò di « Teologia della cultura » (9). J. Maritain in *Umanesimo integrale* concepisce l'ordinamento politico sociale nella sfera religioso-cristiana (10). M. Blondel in *La philosophie et l'esprit chrétien* sottolinea l'esigenza del Cristianesimo ad una piena trasformazione o un pieno rinnovamento della natura, anche di quella materiale (11). Il P. L. Malavez parla di « Teologia del progresso » (12).

Parimenti il cristianesimo separato sente il bisogno di studiare al lume della Rivelazione i problemi della vita, e per M. W. Banning vede la luce un'opera dal titolo *Théologie en sociologie* (13). La società divina e umana insieme, è regolata da un duplice principio divino ed umano; quindi la necessità secondo V. Soloviev, convertito al Cattolicesimo, di conservare, in tutta la sua purezza e la sua forza, il principio divino e di attivare interamente il corrispondente principio umano (14).

4. - Il disegno di G. Thils di una Teologia dogmatica delle realtà terrestri.

Riportate nel primo capitolo del suo libro queste ed altre testimonianze, nel secondo il Thils passa a darne il significato, e nei seguenti a tratteggiare il disegno di una Teologia delle realtà terrestri. Egli dice che questa è più che mai al presente necessaria per avere una risposta precisa sui problemi e la realtà della vita umana, su quello che deve essere per Iddio e la Rivelazione l'universo, lo stato, la famiglia, la professione, la cultura, la tecnica, l'arte (15). Intende parlare di Teologia dogmatica, cioè del significato che tali realtà hanno rispetto a Dio ed alla Rivelazione, viste non semplicemente in relazione alla norma morale o *sub ratione peccati*, ma in relazione al dogma e *sub ratione fidei*. Non basta avere a disposizione qualche lontano

(7) G. THILS, *Théologie des réalités terrestres*, I, Préludes, Desclée, De Brouwer, 1946.

(8) « Construire », 1943, T. XII, pp. 94-116.

(9) *Cahiers de la nouvelle journée*, 27, Paris, Bloud et Gay, 1934, p. 144.

(10) J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, « Studium », Roma, 1947.

(11) *La philosophie et l'esprit chrétien*, Paris, 1944, I, I, p. 228.

(12) *La philosophie chrétienne du progrès*,

in « Nouv. Rev. Théol. », 1937, p. 377.

(13) Dr. W. M. BANNING, *Théologie en sociologie*, Assen, Van Gorcum, 1936, p. 168. Cfr. LUIGI STURZO, *La vera vita, sociologia del soprannaturale*, Ediz. Storia e Letteratura, Roma, 1947.

(14) SOLOVIEV, *Leçons sur l'Humanité-Dieu*, d'après I. B. Severac, Vladimir Soloviev (Les grands philosophes), Paris, L. Michaud, pp. 70-72.

(15) THILS, *op. cit.*, p. 40.

e largo principio; è richiesto lo studio approfondito e diretto della azione temporale, perchè i principi ricavati abbiano efficacia di impegnare gli uomini e non possano essere facilmente interpretati in maniera contraria o divergente (16). Il Thils parla anche della Teologia della cultura e della civilizzazione (17).

Nell'elenco inoltre degli argomenti da trattare pone la « Teologia della scienza e della cultura », la « Teologia della società familiare e dell'ambiente educativo » (18). Se ben si considera, questa è proprio la nostra questione. Solo ci sembra, e le espressioni usate lo fanno credere, che l'autore consideri le realtà umane staticamente; non considera l'azione in quanto azione, ma il risultato di esse; si potrebbe al più dire che considera l'azione umana *in facto esse, in termino*.

Certo è lodevole il tentativo del Thils di voler affrontare direttamente da teologo lo studio delle realtà e problemi della vita, poichè già si sente da tempo il bisogno di illuminare il più possibile i molteplici aspetti della vita umana temporale con la Teologia, e indurre questa ad avvicinarsi sempre più e interessarsi ad essa direttamente.

Tuttavia è doveroso dire che si affaccia solo al nostro problema specificamente teologico-pedagogico; non se lo pone, se non indirettamente.

5. - *L'istanza profonda della controversia sulla Teologia Kerigmatica* (19).

L'esigenza di maggior aderenza della Teologia alla vita umana è stata messa in evidenza in questi ultimi quindici anni, particolarmente dai Teologi di Innsbruck, con la Teologia Kerigmatica o « Teologia della predicazione » (20).

I Kerigmatici mettono in stato d'accusa l'attuale Teologia che dichiarano insufficiente nella proposizione che fa del Cristianesimo; molto verrebbe ignorato il significato che esso ha per la vita.

La Teologia scolastica sarebbe troppo, per non dire quasi esclusivamente, preoccupata della difesa della verità cristiana; avrebbe trascurato di conservare l'impronta pastorale, propria della Teologia patristica; avrebbe preso tono troppo apologetico e poco catechistico. I Kerigmatici si propongono di riparare alla mancanza con la « Teologia della predicazione ».

Questa non sostituirebbe quella scolastica, ma solo parallelamente l'affiancherebbe. La Teologia scolastica continuerebbe il suo proprio compito di dare la proposizione scientifica della Rivelazione, perseguendo l'alta speculazione dogmatica con metodo filosofico o quasi filosofico. La Teologia Kerigmatica ne darebbe la proposizione pratica, seguendo il metodo storico-psico-

(16) THILS, *op. cit.*, pp. 13, 50, 51.

(17) THILS, *op. cit.*, p. 7.

(18) THILS, *op. cit.*, p. 76.

(19) Cfr. G. B. GUZZETTI, *La Controversia sulla « Teologia della predicazione »*, in « La Scuola Cattolica », Fasc. IV-V, 1950,

p. 280 ss.; per la bibliografia dello stesso autore l'articolo *Saggio bibliografico sulla Teologia della predicazione*, ibidem, p. 350 e segg.

(20) *Teologia Kerigmatica* da κήρυγμα bando, annuncio, predicazione.

logico. Quella avrebbe carattere speculativo puro, questa carattere pratico. La Teologia Kerigmatica seguirebbe un ordine Cristocentrico, o piuttosto Antropo-Cristocentrico; mentre la Teologia tradizionale è tutta posta nell'ordine teocentrico, o anche Cristocentrico, ma a tono generale e universale, non individuale e personale.

La critica ha riconosciuto, ad unanimità, valida l'accusa mossa all'attuale Teologia di poca aderenza alla vita; si è persino parlato, dallo Schmaus p. e., dallo Stolz e da altri, di un profondo vallo che la separa da essa. La Teologia come scienza della verità cristiana è certo dottrina di vita; ma non verrebbe proposta a sufficienza in maniera vitale. Essa è la dottrina della salvezza e non le mancherebbe il significato kerigmatico, anche se è da riconoscere che non molto viene rilevato (21).

Per supplire a queste manchevolezze, riconosciute reali, praticamente parlando, non si ritiene tuttavia opportuno introdurre nella scuola il doppione della Teologia Kerigmatica. A questo riguardo la critica ha preso posizione di intransigenza (22). Tutti invece sono d'accordo di portare un *tono* maggiormente pastorale e, se si vuole, pedagogico nell'insegnamento stesso della Teologia (23).

I fautori della Teologia Kerigmatica, a conclusione della controversia suscitata dal loro movimento di studi, non sembra che pretendano di più; di fatto essi si sono ora pacificati in tale concessione dei loro avversari (24). Il tutto quindi si ridurrebbe ad una questione di tono, o di colorito maggiormente kerigmatico che l'insegnamento teologico dovrebbe prendere, oppure ad una metodologia pastorale di indole pedagogica, la quale guidasse i pastori di anime a proporre in maniera scientificamente e praticamente più adatta la dottrina cristiana, nell'opera di evangelizzazione, di predicazione cioè in generale e di catechesi in particolare.

La soluzione del problema suscitato dalla Teologia Kerigmatica, di rendere la Teologia più aderente alla vita umana, rimarrebbe così affidata unicamente alla Metodologia.

La conclusione non poteva essere diversa, dato che la controversia si è polarizzata sulla opportunità o meno di introdurre un doppione in Teologia.

La soluzione proposta dai Kerigmatici, quella di costituire a fianco della Teologia scientifica una Teologia non scientifica, è certo inaccettabile (25). Ma anche la maggiore aderenza alla vita, richiesta da una parte e riconosciuta dall'altra, a riguardo dell'attuale Teologia, non ha soluzione adeguata

(21) Cfr. G. B. GUZZETTI, *art. cit.*, pagine 273-74; A. STOLZ, *De « Teologia Kerigmatica »* in « *Angelicum* », 17 (1840), 351.

(22) Cfr. G. B. GUZZETTI, *art. cit.*, p. 274; STOLZ, *art. cit.*, p. 347 e ss.

(23) Cfr. G. B. GUZZETTI, *art. cit.*, p. 275; N. BUSSI, *Orientamenti pastorali*, p. 55; F. ARNOLD, *Renouveau de la prédication...* in « *Lumen vitae* », 3 (1948), 504.

(24) Cfr. JUNGSMANN, *Le problème du message à transmettre*, in « *Lumen vitae* », (1950), p. 276.

(25) Osserviamo che *trattazioni kerigmatiche* della Teologia, sia di quella dogmatica che di quella morale, potrebbero costituire, e costituiscono già di fatto, una fonte ottima di particolare letteratura teologica, distinta da quella strettamente scientifica.

unicamente in una Metodologia. In realtà i fautori della Teologia Kerigmatica non hanno semplicemente mosso la loro critica alla proposizione esterna del dogma, ma anche hanno dato rilievo alla sua mancanza di interessamento adeguato ai problemi della vita. Si riconosce in vero alla Teologia tradizionale di avere dato soluzione definitiva ad una molteplicità di problemi di indole puramente speculativa, a problemi anche di indole pratica, i quali tuttavia non sembra che assillino più grandemente le menti umane, se non altro perchè sono stati da tempo risolti.

Ma la Teologia tradizionale è trovata mancante principalmente per il fatto che non sempre propone esaurientemente la soluzione a problemi vitali di attualità. Tale critica è da riconoscersi valida e va oltre ad una pura e semplice metodologia di proposizione della verità rivelata. Tocca, se non lo stesso contenuto del dogma, un vitale afflusso e una feconda irradiazione di esso.

Ne viene quindi la necessità, non di una riforma nella sostanza stessa o nel metodo, ma di una integrazione, diciamo così funzionale e attualistica, facendo posto a quello che manca, senza minimamente voler mettere da parte quanto finora si è costruito, e bene, dalle scienze teologiche.

Identica è la conclusione a cui è giunta o deve giungere la critica mossa alla Teologia Kerigmatica. Bene l'ha rilevato il Guzzetti, il quale riconosce la necessità di un ulteriore sviluppo della medesima teologia così da renderla corrispondente a tutte le domande umane: intellettuali, polemiche, vitali. È questo il punto su cui si venne subito polarizzando la controversia e che la controversia ha completamente chiarito...

Sorgono quindi per i teologi compiti più ardui e più vasti: dare quell'elaborazione del dato rivelato che i Kerigmatici e non Kerigmatici auspicano. La conclusione della controversia ha manifestato l'accordo su un lavoro da compiere. È tale lavoro che deve essere fatto...

Tale sviluppo può consistere solo in una più ampia e più profonda presa di possesso del dato rivelato sotto la guida del Magistero della Chiesa. Non si tratta quindi di tornare indietro, trascurando le ricchezze che generazioni di teologi hanno accumulate, ma di procedere *in eadem linea eademque sententia* nella più filiale e completa devozione alla Chiesa, a servizio delle anime (26).

La Teologia Kerigmatica, come Teologia del Messaggio divino di salvezza dell'uomo, pone confusamente l'istanza della formazione dell'uomo per il raggiungimento della salvezza, pone cioè l'istanza dell'*educazione divina dell'uomo* e quindi della *Teologia dell'Educazione*. La critica che ne è seguita, implicitamente almeno, accetta questa conclusione.

Fra i tanti problemi, infatti, che il Magistero della Chiesa ha affrontato e risolto alla luce della verità rivelata, quello dell'educazione ha il posto più eminente. L'approfondimento dogmatico della dottrina della Chiesa su tale argomento soddisfa pienamente alle richieste positive dei Kerigmatici e

(26) G. B. GUZZETTI, *art. cit.*, p. 280 e ss.

alle concessioni prudenti dei non Kerigmatici. La controversia sulla Teologia Kerigmatica pone dunque nel suo significato profondo l'istanza della Teologia dell'Educazione come sviluppo di quella scolastica e tradizionale.

6. - *Testimonianza per una Teologia dell'educazione.*

L'esigenza di maggior aderenza alla vita che si richiede per la Teologia costituisce, indirettamente solo, una esigenza della Teologia dell'Educazione. Ora è da rilevare che per essa vi sono state in questi ultimi anni voci autorevoli dirette.

Il De Hovre nel suo volume *Le Catholicisme* a conclusione dello studio su alcune grandi figure della pedagogia cattolica pone il fondamento dottrinale totalmente ed esclusivamente cristiano, si potrebbe dire teologico, di questa (27). J. Maritain nella prefazione al volume del De Hovre, *Essai de philosophie pédagogique*, dichiara espressamente che la pedagogia « come scienza... integrale della formazione dell'essere umano... è una disciplina teologica » (28). È merito del prof. von Rodolfo Peil, dell'Accademia di Pedagogia Cattolica in Colonia, quello di aver messo a fuoco il problema della Teologia dell'Educazione in un serio articolo apparso in « *Lumen vitae* » (29).

Ritiene Peil che la pedagogia cattolica deve porre al centro Dio e partire perciò dalla concezione cattolica dell'uomo.

L'autore accusa la mancanza di uno studio a carattere dogmatico che fondi la pedagogia cristiano-cattolica nel soprannaturale. Non basta una base naturalistica all'inizio dell'educazione e su questa poi voler poggiare la costruzione soprannaturale, poichè l'educazione come la vita umana è totalmente presa ed investita dal soprannaturale. I lavori che si hanno in Germania, l'autore non dice di fuori Germania, i quali studiano il problema direttamente o indirettamente, si mostrano manchevoli. Stanno al principio che la grazia suppone la natura ed hanno con poca accortezza disgiunto i due elementi nell'uomo, dimenticando l'altro principio completo ed esatto che è la grazia a perfezionare la natura: « *gratia elevat et perficit naturam* ».

Si è quindi persuasi che per costruire una pedagogia cristiano-cattolica bastino i presupposti teologici. Perentoria è la risposta del Peil: « Di una tale soluzione non possono accontentarsi i pedagogisti cattolici » e sembra all'autore che non lo può neppure la Teologia. Essa deve dare il fondamento dogmatico intrinseco della pedagogia, cioè della dottrina dell'educazione dell'uomo figlio di Dio. Il risultato sarà di avere la Teologia dogmatica applicata alla educazione ed una nuova vera disciplina teologica. L'esigenza di

(27) DE HOVRE, *Le Catholicisme*, pp. 317 e ss.

(28) DE HOVRE, *Essai de philosophie pédagogique*, Préface par J. Maritain, X.

(29) VON RUDOLF PEIL, *Notwendigkeit und Vorbedingungen der Grundlegung einer existentiell katholischen « Pädagogik »*, in

« *Lumen Vitae* », II, 1947, n. 4, pp. 659, 673; presentazione in lingua francese del contenuto dell'articolo, *Base d'une pédagogie catholique « existentielle » - nécessité et présupposés d'une telle base*, pp. 673-675.

una Teologia dell'Educazione è stata rilevata anche da P. Leoncio da Silva, prof. e decano dell'Istituto di Pedagogia presso il Pontificio Ateneo Salesiano in Torino; egli nel luglio del 1949 ha presentato e letto al Congresso Internazionale di Pedagogia, tenutosi a Santander, una comunicazione dal titolo *Líneas fundamentales para una Teología de la Educación*, apparsa poi nel n. 4 dello stesso anno sulla rivista « Salesianum » (30).

7. - *L'esigenza della Teologia dell'Educazione nell'Enciclica « Divini Illius Magistri ».*

Tuttavia il richiamo più forte a lavorare in simile ricerca è dato dall'Enciclica di Pio XI: *Divini Illius Magistri*.

Il Sommo Pontefice, attingendo abbondantemente all'inestimabile e ricchissimo tesoro della Rivelazione divina, ci dice le « ragioni essenziali » dell'educazione cristiana; cioè « a chi spetta la missione di educare, quale è il soggetto dell'educazione, quali le circostanze necessarie dell'ambiente, quale il fine e la forma propria dell'educazione cristiana, secondo l'ordine stabilito da Dio nell'economia della Provvidenza ». Ha inteso realmente determinare la natura dell'educazione, dandone all'inizio del solenne documento la definizione (31) e spiegandola poi nel complesso dell'efficienza educativa individuale e sociale, personale ed ambientale; nel soggetto il quale deve ricevere e conquistare la forma propria dell'educazione; nel suo fine come forma ideale da raggiungere; nella maturità educativa a formazione raggiunta.

Il compito dell'uomo, della famiglia, dello Stato, della Chiesa nell'educazione è quello di « cooperare, Egli dice, con Dio al perfezionamento degli individui e della società », di cooperare con Cristo. Particolarmente tale compito ha per diritto di natura la famiglia, per istituzione divina la Chiesa, sposa di N. S. Gesù Cristo, Maestro divino. « Il soggetto dell'educazione cristiana è l'uomo tutto quanto, spirito congiunto al corpo in unità di natura in tutte le sue facoltà, naturali e soprannaturali quale ce lo fa conoscere la retta ragione e la Rivelazione. Pertanto l'uomo decaduto dallo stato originario ma redento da Cristo e redintegrato nella condizione soprannaturale di figlio adottivo di Dio ». « Fine proprio ed immediato dell'educazione cristiana è cooperare con la grazia divina nel formare il vero e perfetto cristiano, cioè Cristo stesso nei rigenerati col battesimo, secondo la viva espressione dell'Apostolo: Figlioli miei, che io nuovamente porto in seno fino a tanto che sia formato in voi Cristo. Giacchè il vero cristiano deve vivere la vita soprannaturale in Cristo: Cristo che è la vita vostra; e manifestarla in tutte le sue operazioni: affinché anche la vita di Gesù sia manifestata nella vostra carne mortale... Onde il vero cristiano, frutto dell'educazione

(30) « Salesianum », XI, 1949, n. 4. pp. 615-628.

(31) Dichiarò Pio XI che « l'educazione consiste essenzialmente nella formazione del-

l'uomo, quale egli deve essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime pel quale fu creato ».

cristiana è l'uomo soprannaturale che pensa, giudica, ed opera costantemente e coerentemente, secondo la retta ragione, illuminata dalla luce soprannaturale degli esempi e dalla dottrina di Cristo: ovvero, per dirla con il linguaggio ora in uso, il vero e compito uomo di carattere. Giacchè non qualsiasi coerenza e tenacia di condotta, secondo principî soggettivi, costituisce il vero carattere, ma soltanto la costanza nel seguire i principî eterni della giustizia... e, d'altra parte, non può darsi compiuta giustizia se non nel dare a Dio quel che si deve a Dio, come fa il vero cristiano ».

Il Sommo Pontefice Pio XI non ha dato solo le « ragioni essenziali » o i « principî supremi », ma anche « le precipue conclusioni » e « le pratiche applicazioni » sia in linea giuridica e di pedagogia generale, come in linea metodologica. Non ci ha voluto dare la Teologia dell'Educazione; ne ha dato tuttavia le linee fondamentali, poichè proprio alla Rivelazione ha attinto le « ragioni essenziali » o « i principî supremi ».

L'opera infatti dell'educazione è presentata come opera principalmente divina; l'uomo ha il compito, per attuarla, di « cooperare con Dio ».

L'elemento essenziale o formale è dato dalla religione cristiana, dalla vita stessa di N. S. Gesù Cristo donata all'uomo mediante la grazia. Tutta la realtà educativa quindi viene posta come su intrinseco fondamento nel piano cristologico e perciò vero e proprio teologico. È il caso perciò realmente di dolersi che non abbia avuto seguito un fervore di studi e di ricerca nella S. Scrittura e nei Padri per approfondire il contenuto teologico dell'Enciclica (32).

J. B. Besançon si domanda se un tale studio o, come egli dice, « una Teologia approfondita dell'Educazione a sviluppo della Enciclica di Pio XI non sia da ritenersi indispensabile » (33).

Von Rodolfo Peil, come sopra si è detto, è del parere che sia necessario per la pedagogia e d'interesse vivo della Teologia.

8. - *Ragioni per una Teologia dell'Educazione.*

In realtà la pedagogia, come dalla filosofia, anche dalla Teologia intrinsecamente dipende. Filosofia e Teologia hanno alla loro volta il naturale com-

(32) Meritano di essere segnalati i corsi sull'Enciclica *Divini Illius Magistri* tenuti nell'Istituto pedagogico S. Giorgio aggregato all'Università di Montreal nel Canada e nell'Istituto S. Giuseppe di Calasanzio, eretto come scuola superiore di Educazione a Madrid; ma non si può in alcun modo parlare, per ora almeno, di un reale approfondimento teologico dell'enciclica papale sull'educazione. Il lavoro di E. GUERRERO, *Fundamentos de Pedagogia Cristiana* (commentario a la Enciclica *Divini Illius Magistri*), Madrid, Ed. Razon y Fe, S. A., 1945, prevalentemente di indole giuridica e pratica, di fatto non presenta un appro-

fondimento dottrinale dell'Enciclica. Altrettanto si ha da dire del lavoro di PAUL FOULQUIÉ, *L'Église et l'École*, Ed. Spes, Paris, 1947.

Molti, come lo Charmot, ne hanno utilizzato i principî nelle loro opere di divulgazione pedagogica.

Di tali principî è profondamente improntata l'ampia trattazione teoretica del CASOTTI, *Educazione cattolica*, Ed. La Scuola, Brescia.

(33) ABBÉ J. B. BESANÇON, *Les instituteurs e l'Évangélisation*, in « Jeunesse de l'Église », Dixième Cahier, *L'Évangile Capatif*, Paris, 1949, p. 49.

plemento nella pedagogia. Senza di questa esse perdono l'efficacia educativa e come tali non hanno valore per il mondo degli uomini, ma solo per un circolo ristretto di eletti del pensiero. Bene al riguardo dice Mons. Spalding, pedagogista cattolico americano: « Il valore di tutto quello che esiste si misura e si determina dal suo valore educativo. La religione è valutata in base alla sua influenza sulla fede e sui costumi, sulla speranza e sulla carità, sull'onestà della vita, per l'educazione cioè che dona » (34). Perciò come ogni filosofia ha cercato di influire sulla scuola, cultura e civilizzazione, così la dottrina religiosa.

La Teologia cattolica un tempo dominò sovrana il campo della cultura e della storia. Scrive il Sommo Pontefice Leone XIII: « *Fuit aliquando tempus cum evangelica philosophia gubernaret civitates: quo tempore christianae sapientiae vis illa et virtus divina in leges, instituta, mores popu-
lorum, in omnes reipublicae ordines rationesque penetraverunt* » (35). In essa tutto il sapere trovava la sua unità suprema, anche quello filosofico.

Cacciata dalle università, non solo vi fu la divisione delle discipline, ma la dispersione e la confusione; poichè fu tolto dal laicismo imperante, l'elemento supremo ordinatore di ogni vero, la divina eterna Verità, che dona la Rivelazione.

Ogni sostituzione compiuta nell'edificio della scuola e del sapere coi nomi magnifici della morale e del diritto, della filosofia e della scienza, della cultura, della civilizzazione, della storia e del progresso, della sociologia, della politica, della economia, della tecnica, si è mostrata e si mostra tuttora insufficiente, poichè tali saperi non bastano nè a spiegare nè a donare la vita allo spirito umano. Sono tutte sostituzioni che vanno contro la realtà o la verità di essa realtà e non certo impunemente per la vita e per l'educazione. Si ha quindi la situazione irrealistica e perciò falsa della scuola di oggi che il Card. Newmann chiama « antifilosofica » (36). « I distinti rami del conoscere che costituiscono materia d'insegnamento nell'Università hanno interiormente una relazione così intima che nessuna di esse può venire bandita senza pregiudicare la perfezione di tutte... (perciò) bandire la Teologia dalle scuole pubbliche è danneggiare la perfezione e invalidarne (certo dal lato educativo) quanto in essa attualmente si insegna » (37). Lo sconcio poi dell'ostracismo dato alla Teologia è ancora più grave, poichè ogni altro sapere tende a sostituirla a modo proprio, e a porre, almeno tacitamente, molte volte in maniera esplicita, la superstizione al posto della religione (38).

Certo l'ostracismo dalla scuola alla Teologia fu dato dal laicismo setario; è tuttavia doveroso ammettere che tale colpo fu più facilmente inflitto, poichè la Teologia si mostrava disinteressata assai ai problemi della

(34) *Rel. And. Art.*, p. 129, in DE HOVRE, *Le Catholicisme*, p. 82.

(35) LEONE XIII, *Immortale Dei*, 1885. Cfr. M. LOUSSE, *Le moyen âge*, Desclée de Brouwer, 1944, pp. 10-31.

(36) CARD. NEWMANN, *Naturaleza y fin*

de la Educación universitaria. Primera parte de *Idea de una Universidad*, trad. dall'ingl., Espasa, Madrid, 1946, p. 91.

(37) CARD. NEWMANN, *op. cit.*, p. 124. Cfr. *ibidem*, p. 125.

(38) CARD. NEWMANN, *op. cit.*, p. 157.

vita e della educazione e di fatto non influiva più vitalmente sugli altri saperi, per chiarirli nel loro significato o valore umano, per ordinarli, accordarli, integrarli, se fosse stato necessario.

Quello che è avvenuto nella scuola, in grande scala è avvenuto, ai giorni nostri, anche per la dottrina dell'educazione o per la pedagogia. Ora specialmente che questa tende a prendere una sistemazione scientifica definitiva e « purtroppo si deplora una sì grande mancanza di chiari e sani principî anche circa i problemi più fondamentali » (39), è necessario che la Teologia arrivi a permeare di sè intrinsecamente la pedagogia cattolica. Allora questa, come è presentata da molti trattatisti anche cattolici, non si ridurrà ad un sincretismo pedagogico e non apparirà a chi bene l'osserva una specie di naturalismo biologico e psicologico, rivestito di pensiero cristiano, più o meno decentemente. De Hovre nella sua introduzione a *Philosophie pédagogique* parla della necessità di una rinascita della pedagogia cattolica mediante una ribattezzazione (40).

Vi è in realtà una frattura tra la nostra concezione filosofica e teologica dell'uomo, e la dottrina pedagogica; frattura che le correnti cristiane di pedagogia del secolo passato cercarono di togliere; ma ne furono impediti dal laicismo imperante nella politica e nella scuola (41).

Certo la concezione dell'uomo è fondamentale per la pedagogia; le opere di De Hovre, *Philosophie pédagogique* e *Le Catholicisme*, hanno dato rilievo a questo particolare importantissimo. Ma saltare senz'altro dalla concezione dell'uomo, data rispettivamente dalla filosofia e dalla teologia, alla pedagogia generale ed a quella pratico-formativa o metodologica, è fare un salto nel buio.

I presupposti estrinseci teologici e filosofici dell'educazione non bastano; come è necessaria la filosofia dell'educazione, è necessaria la Teologia; le quali ne definiscano la natura e diano sicuro e intrinseco fondamento all'impostazione dei vari problemi, alla funzione propria di ciascuna istituzione e delle varie forme di cultura, ai principî, leggi e norme di metodologia formativa e di didattica.

9. - S. Tommaso e la dottrina teologica dell'educazione.

Si potrà chiedere se tale studio filosofico-teologico dell'educazione risponde alle esigenze intrinseche al tomismo. Si ha di rispondere affermativamente.

S. Tommaso in vero nella *Somma Teologica* sistemò tutta la dottrina componendo l'ordine dogmatico e quello morale, in maniera da presentare quest'ultimo come valore finale di quello, almeno praticamente. Non solo così diede aspetto unitario alla trattazione ma anche chiaramente perseguì

(39) Pio XI, Enciclica *Divini Illius Magistri*.

(40) *Essai de Philosophie pédagogique*, Intr. p. 32.

(41) Cfr. G. ALLIEVO, *Della Pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*, Trevisini, Milano, 1867; dello stesso autore, *La pedagogia italiana*, Torino, Tip. Sub., 1901.

l'infento pedagogico. A riconoscerlo è lo stesso P. Stolz, il quale a comprova cita i prologhi delle questioni 90 e 109 della I^a II^{ae} e l'articolo 2^o della questione 110 (42). Dio infatti viene considerato come principio estrinseco che muove l'uomo al bene; lo istruisce mediante la legge e lo aiuta mediante la grazia (43). Egli inoltre è il principio degli atti umani e mediante la grazia aiuta ad agire rettamente (44).

Fornendo poi l'uomo di abiti soprannaturali lo rende atto e pronto a conseguire il suo fine, il bene eterno (45).

S. Tommaso non svolge, è vero, nel piano teologico la dottrina dell'educazione; ne segnala solo il problema e indica la soluzione. Del resto non poteva essere altrimenti. Vivo sentiva l'amore all'apostolato educativo della scuola, sì da preferirlo alla pura contemplazione (46); si muoveva poi in un ambiente di contemporanei non affatto indifferenti ai problemi dell'educazione (47). Ma unanime e identica era la pratica educativa, profondamente radicata nella dottrina pedagogica ereditata dai Padri, su cui poggiava la metodologia; altri problemi inoltre si agitavano che richiedevano urgente, chiara e sicura soluzione.

Egli perciò segnala unicamente il ponte tra il dogma, già accolto nella sistemazione teologica, e la morale; il quale una volta gettato avrebbe sicuramente dato la dottrina dogmatica dell'educazione. Ha quindi ragione il Woronieck di dire che « si ha da costruire la vera pedagogia come parte integrante dell'intero sistema filosofico-teologico di S. Tommaso » (48).

Ora che tanto viene agitato il problema educativo e si corre il rischio di dargli una soluzione naturalistica o al più ibrida e confusa, i tempi sono maturi per affrontare la questione e rimettere in luce l'eredità dei Padri che da molti forse è stata dimenticata, ma che solennemente, nella sua concretezza, è stata ricordata da Pio XI nell'Enciclica *Divini Illius Magistri* (49).

(42) STOLZ, *op. cit.*, p. 3.

(43) S. *Theol.*, I^a II^{ae}, q. 90 prol.

(44) S. *Theol.*, I^a II^{ae}, q. 109, prol.

(45) S. *Theol.*, I^a II^{ae}, q. 110, a. 2 in c.

(46) S. *Theol.*, I^a II^{ae}, q. 188, a. 6 in c.

(47) Del tempo di S. Tommaso non mancano opere interessanti di pedagogia, le quali continuano la tradizione pedagogica dei Padri della Chiesa. Cfr. VINCENZO DI BEAUVAIS (sec. XIII), *De eruditione filiorum nobilitum*, a cura di A. Steiner, Cambridge, Massachusetts, 1938. Dello stesso periodo di tempo è la *Summa pedagogica* di GILBERTO DI TOURNAI, *Erudimentum doctrinae*, di cui presso il nostro Ateneo Salesiano è stata edita la terza parte *De modo addiscendi* a cura di E. Bonifacio.

(48) H. WORONIECK, o. p., *Xenia Thomistica*, I, 451 e segg. Quanto dice il Woronieck vale per la dottrina pedagogica a carattere fondamentale e generale. Altrettanto non si può dire in maniera assoluta per la metodologia, che deve tenere conto dei dati contingenti, riguardanti il soggetto educando e l'ambiente.

(49) L'Enciclica di Pio XI sull'educazione dona, nelle sue ragioni essenziali o supremi principi, nelle sue conclusioni e pratiche applicazioni, la dottrina pedagogica tradizionale della Chiesa. Perciò come attinge abbondantemente alla S. Scrittura, non si scosta punto dal comune insegnamento dei Padri.

II — POSSIBILITA'

10. - *La possibilità della Teologia dell'Educazione.*

Da quanto finora si è detto risulta chiaro che sia la Teologia come la pedagogia esigono lo studio teologico dell'educazione. La Teologia dell'Educazione appare perciò come una reale esigenza.

È ora doveroso ulteriormente domandarsi se la trattazione teologica sull'educazione trova la sua giustificazione piena in sede scientifica. Infatti oltre che di una giustificazione scientifica si può parlare di una semplice giustificazione pratica. Questa si concede facilmente, ma non basta allo scopo; non risponde nè alle esigenze del sapere, sia teologico che pedagogico, nè alle richieste degli studiosi. Si pone perciò la questione se sia scientificamente possibile la Teologia dell'Educazione. È quanto ci proponiamo di dimostrare storicamente e teoreticamente in questo paragrafo.

La storia della pedagogia nel suo significato profondo è a favore della soluzione religiosa dell'educazione. Quand'anche si tentasse di ridurre la pedagogia a pura metodologia e tecnica dell'educazione, come avviene presso il positivismo, essa appare sempre improntata ad una ideologia, la quale vuole essere l'espressione di una concezione totale di vita e vuole definire quale sia il valore assoluto di essa.

Alla base di ogni formula che voglia esprimere il concetto di educazione, dandogli un contenuto ben determinato e concreto, non rimanendo nel vago e nella astrattezza, vi è una particolare concezione della vita umana, come ha bene messo in rilievo il De Hovre (50). In qualsiasi scuola inoltre l'educazione viene messa in relazione necessaria col valore supremo, assoluto della vita. Essa viene espressa quindi non solo in termini filosofici, ma propriamente religiosi. Giustamente perciò ha detto il Maritain che ogni pedagogia adora il proprio Dio (51).

Tutta la scuola laica, nella varietà delle sue dottrine, accusa la necessità di risolvere il problema fondamentale della pedagogia sul piano religioso o pseudo-religioso; riduce l'educazione ad un falso culto dell'uomo-natura nel positivismo, dell'uomo-idea nell'idealismo, dell'uomo-società nel sociologismo, dell'uomo-materia nel materialismo, dell'uomo-stato nello statalismo. I più accaniti negatori di Dio e del suo culto sono anche i più accaniti banditori di una nuova forma, a propria misura religiosa, sia della vita come dell'educazione (52). La vita umana pertanto e l'educazione non possono essere definite se non dalla filosofia, che rispettando la totalità del reale riconosce Dio; dalla filosofia aperta alla religione e nell'attuale eco-

(50) Cfr. *Essai de philosophie pédagogique* e *Le Catholicisme*.

(51) Cfr. DE HOVRE, *Essai...*, préface par J. Maritain, p. IX.

(52) Cfr. S. DE DOMINICIS, *Scienza com-*

parata dell'educazione, Torino, pp. 30-33, 69-71, 90; J. MARITAIN, *Umanesimo Integrale*, « Studium », Roma, 1947, pp. 37 e ss.

nomia divina soprannaturale, dalla filosofia e insieme dalla religione cristiana, ossia dalla Teologia.

È quanto gli antichi filosofi adombrarono, particolarmente Platone. Egli, pure ponendo razionalmente l'essenziale dell'educazione nell'acquisto della vera virtù, diede a questa unità nel contenuto oggettivo supremo del Bene divino e conseguentemente la pose in definitiva nella somiglianza con Dio (53). Ciò che forse poteva soddisfare la ragione filosofica, non bastava in realtà alla vita (54). La filosofia tocca al Mistero di Dio, ma non è minimamente in grado di risolverlo; perciò neppure risolve adeguatamente il problema fondamentale della vita umana, quello dell'educazione e della salvezza (55). Solo il Cristianesimo ne rivela il grande mistero.

Solo nel Cristianesimo ha perfetta soluzione il problema dell'educazione, solo con esso e per esso quello della pedagogia.

La religione cristiana pertanto nel messaggio del suo Fondatore divino si presenta come dottrina e pratica universale e necessaria di vita e di educazione (56). Il Vangelo, proprio come messaggio di vita e di educazione, fu da Gesù affidato agli Apostoli; i quali, assistiti dallo Spirito Santo, lo bandirono e lo insegnarono agli uomini; assieme agli Evangelisti lo tramandarono nei Libri Sacri ispirati, e per via orale mediante i Discepoli.

La dottrina inoltre dell'educazione, nel messaggio di Gesù, è stata data assieme alla pratica. Presentata perciò dagli Apostoli e dagli Evangelisti nella sua asistematicità praxologica, ha avuto in seguito per opera dei Padri della Chiesa la sua sistemazione teorica. Questa, già ben delineata alla fine del II secolo, nella prima speculazione teologica, per opera di Clemente di Alessandria (57), raggiunge nel IV secolo sostanzialmente la sua maturità in S. Agostino (58).

(53) Cfr. *Teeteto*, XXI, *Leggi*, IV. Vedi anche quanto in proposito scrive CLEMENTE DI ALESSANDRIA in *Protrept.*, XI, m. 229 A; *Str.*, II, XIX, 1044 B; II, XXII, 1080 C, 1081 A, B.

(54) Cfr. CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Str.*, VI, XVII, 380 C; S. AGOSTINO, *De vera Rel.*, I, II, m. XXXIV, 123; V, 126.

(55) Cfr. CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Protrept.*, VI, 172 C, 173 A.

(56) Cfr. *Mt.*, XXVIII, 18-20. Tale realtà, la quale costituisce il contenuto della missione evangelica, affidata agli Apostoli da Nostro Signore Gesù Cristo, si può scorgerne anche raffigurata nel delicato quadro riportato da S. Luca, in cui Gesù benignamente, ma con insistenza, richiama Marta al dovere essenziale di accogliere nel proprio cuore, imitando la sorella Maria la quale se ne sta seduta ai piedi del Maestro in atteggiamento attento di discepola, l'insegnamento divino di vita imperitura, per superare la dispersione del proprio spirito. Cfr. *Lc.*, X, 38-42. Cfr. S. BONAVENTURA,

De quinque festivitibus, I, 6; *Decem opuscula ad Theologiam mysticam spectantia*, Quaracchi...; S. TOMMASO, in *Lc. Ev.*, X, 10.

(57) Clemente di Alessandria ha colto il problema dell'educazione già sufficientemente delineato nella filosofia greca; ne ha intravisto in essa la soluzione dottrinale, particolarmente in Platone. Nel Cristianesimo ne ha trovato la soluzione pratica, piena e perfetta e non solo adombrata come nella filosofia. A darne la vera e perfetta soluzione teoretica fu certo preparato dalla filosofia greca; ma fu definitivamente guidato da S. Paolo e S. Giovanni. Alla fine del II secolo e inizio del III, egli è il primo a darci la sistemazione dottrinale cristiana dell'educazione in una trilogia pedagogica: il *Protreptico*, il *Pedagogo*, il *Maestro*. L'opera annunciata nel *Pedagogo*, I, I, 249, è rimasta incompiuta; la terza parte, cioè il *Maestro*, *Διδασκαλος*, non fu scritta. Gli *Stromati*, altra opera di Clemente, per l'affinità di contenuto, anche se non letteraria,

L'educazione perciò è una realtà perseguita praticamente e dottrinalmente nella S. Scrittura. Su di essa i Padri, come conseguenza naturale della catechesi ed esigenza dei problemi vivi del loro tempo, alla luce della Rivelazione, hanno teorizzato ampiamente. Vi è quindi la realtà della Teologia dell'Educazione, la quale trova conferma ed approvazione nell'Enciclica di Pio XI, *Divini Illius Magistri*.

Vi è la realtà; vi è perciò la possibilità: *ab esse ad posse valet illatio*. Si ha non solo la sua giustificazione pratica, ma anche quella scientifica. L'educazione infatti teologicamente, alla luce cioè della Rivelazione, viene perseguita come una realtà specifica, distinta da tutte le altre. La dimostrazione storica dell'affermazione mi porterebbe troppo più in là di quanto mi è concesso in questo articolo di carattere volutamente solo introduttivo.

Ritengo tuttavia opportuno rilevare teoreticamente che si tratta di una realtà specifica che ha da essere oggetto distinto (« formule quod ») della Teologia, o soggetto particolare, ben s'intende, del globale sapere teologico.

Sopra si è parlato dell'attiva tendenza a Dio, la quale lo Stolz, in sede teologica, affida tutta alla scienza morale. È una confusione delle realtà, la quale porta alla confusione dei saperi e a ridurre la pedagogia al puro ordine morale. La tendenza a Dio si attua certo nella forma etica; studiata questa forma alla luce della Rivelazione dà la Teologia morale. Ma detta tendenza non si risolve unicamente in uno dei due poli, nella forma data dai principî *oggettivamente impegnativi* di *eticità*; ma significa anche e primariamente un *attuarsi* e un evolversi di una forma entitativa essenziale all'uomo, di un *perfezionamento soggettivo* della persona umana, e quindi appartenente a un ordine reale, oltrechè morale, anche ontologico e psicologico. Questo aspetto, in questa sua specificità, studiato alla luce della Rivelazione costituisce la Teologia dell'Educazione. Si ha così, di questa, la possibilità teoretica e la sua dimostrazione, o giustificazione scientifica (59).

possono supplire alla mancanza ed aiutarci a costruire al completo il pensiero pedagogico del grande Alessandrino. Per la valutazione letteraria dell'opera di Clemente di Alessandria, cfr. GIUSEPPE LAZZATI, *Introduzione allo studio di Clemente Alessandrino*, Milano, Vita e Pensiero, 1939.

(58) Il pensiero pedagogico di S. Agostino continua ed approfondisce quello di Clemente di Alessandria; viene presentato in gran parte degli opuscoli, in molti sermoni e lettere, in alcune opere maggiori.

(59) Per la distinzione dei due saperi, Teologia morale e Teologia dell'Educazione, si mette in rilievo una duplice forma del dover essere, quella *etica* e quella *essenziale*, entrambe implicite nella tendenza attiva dell'uomo a Dio.

Quella entitativa o essenziale di perfezione della persona umana viene così chiamata, non perchè riguardi il costitutivo essenziale della natura ma perchè essa rien-

tra come un elemento costitutivo necessario alla perfetta struttura personale dell'uomo, posto nella concretezza del reale, come elevato all'ordine soprannaturale. La pura eticità ha compimento nell'ordine dell'agire umano solo per conformità alla norma dell'onestà della vita, o della razionalità.

La forma essenziale di perfezione, invece, ha compimento nell'ordine ontologico. Viene facilmente confusa con quella etica; ma a torto e a danno grave nel campo del sapere.

È invece da porre una netta distinzione tra la forma dell'eticità e quella della perfezione essenziale della persona umana. Cfr. R. RESTA, *Filosofia dell'educazione*, Cedam, Padova, 1943, pp. 351-353, 385.

La matura capacità infatti di agire moralmente bene suppone l'abito di una perfezione in atto della persona.

III. — NATURA

11. - *La Teologia dell'Educazione come dottrina dogmatica che ne studia la natura.*

La Teologia dell'Educazione si presenta come una nuova disciplina che studia principalmente la natura dell'educazione dal punto di vista cristiano, o soprannaturale. Essa, perciò, ha carattere fondamentalmente e specificamente dogmatico, dinamico, sintetico.

È una disciplina teologica nuova. La novità è tuttavia relativa solo alla sistemazione teologica della scuola (60). Si è detto già che i Padri hanno teorizzato ampiamente sull'educazione, vista alla luce della Rivelazione e quindi sul piano teologico.

La dottrina rivelata che ne definisce la natura è quanto interessa la *Teologia dell'Educazione* e ne costituisce l'oggetto di studio. È da notare bene che tale natura è assai complessa; tale complessità rientra tutta nella dottrina teologica che la studia, poichè è quella necessariamente inerente alla stessa realtà educativa.

Alla complessità dell'educazione dà rilievo Clemente di Alessandria nel capo VII del I libro del *Pedagogo*. Dichiarata che il vocabolo pedagogia, παιδαγωγία, vocabolo che si estende a tutta la realtà educativa, comprende molti significati, poichè si riferisce a chi impara e viene educato o alunno, e a chi insegna ed educa o maestro, all'educazione acquistata o raggiunta, all'insegnamento dato da assimilare (61).

Di tale complessità S. Tommaso non parla; ma bene la fa intendere. Ci dice, a riguardo della perfezione in generale, che ogni essere è buono in quanto è perfetto. Triplice è poi dichiarata la perfezione di ogni essere:

È compito della filosofia rilevare tale distinzione. Cfr. R. RESTA, *ibidem*.

È tuttavia da notare che teologicamente essa appare evidente. Dice infatti S. Paolo che « siamo opera di Dio, creati in Cristo Gesù per (compiere) le opere buone, le quali Dio (stesso) ha approntato perchè in esse camminiamo » (*Ef.*, II, 10).

L'Apostolo non parla dell'ordine di natura, ma di quello della grazia (*Ef.*, II, 8, 9). Perciò nella forma soprannaturale, quella che si ha in Cristo Gesù, si attua la perfezione della persona umana. In essa ha perfetto compimento anche quella dell'eticità o dell'onestà della vita.

La tendenza attiva a Dio, posta sempre necessariamente nell'ordine finale o teleologico ed in quello della doverosità o deontologico, ha un duplice significato specificamente distinto, uno *etico* e l'altro *pedagogico*.

Esso dona campo a due saperi nettamente distinti, i quali perciò trovano entrambi la loro piena giustificazione scientifica e la loro autonomia.

(60) È uscito qualche lavoro come quello di P. GIULIANO PICCIOLI, O.F.M., *Manuale di Teologia Pedagogica*, Ist. Pedag. di Arti Grafiche, Rovigo, 1948. Ma l'autore non si pone tale questione e vuole solo « raccogliere e coordinare i divini ammaestramenti, affine di mettere in luce i sommi capi che più interessino l'educazione cristiana, e offrire così delle direttive salde e norme sicure ai singoli educatori per reggerli e guidarli nella loro alta e delicata missione ». Il lavoro di P. Piccioli ha unicamente carattere pratico e non si propone di risolvere nessun particolare problema pedagogico.

(61) Cfr. *Paed.*, I, VII, m. VIII, 313.

quella che possiede per il fatto che è costituito nel proprio essere; quella che gli viene per il sopraggiungere delle qualità accidentali necessarie alla perfezione nell'operare; finalmente quella che si ottiene per il raggiungimento del fine (62).

Applicando all'uomo, si può dire che egli è perfetto nel suo essere. Ogni essere infatti, come si esprime il Dottore Angelico, in quanto tale, poichè è attuato, in certo quale modo è perfetto (63). Ma lo deve diventare nel suo operare mediante l'educazione, per arrivare ad essere in grado di raggiungere il suo fine, il quale lo pone nella perfezione definitiva.

Il bene pertanto ha ragione di fine e perciò sotto l'aspetto causale si estende a quanto esiste e a quanto non esiste; non a quanto non esiste affatto, ma a quanto è solo in potenza rispetto ad una data forma (64). Così è del soggetto educando che è solo in potenza rispetto alla forma dell'educazione e ne costituisce la causa materiale.

Il bene inoltre o la perfezione in generale si può considerare, secondo S. Tommaso, *in causando* ed *in causato*, *in fieri* cioè ed *in facto esse*; considerazione finale la prima, formale la seconda (65).

La prima considerazione propriamente è dell'azione in quanto tale, la quale sempre è posta nell'ordine teleologico; è anche perciò considerazione dell'educazione, la quale è nel genere dell'azione.

Concludendo, si ha il bene perfettivo considerato come fine che muove la causa efficiente, l'efficienza che muove verso la forma, la forma che sopraggiunge (66), nella causa materiale o soggetto in potenza, di cui prima si è parlato.

È questa la dinamicità dell'azione in generale ed anche dell'azione educativa, espressa nei suoi elementi costitutivi, che sono poi le quattro cause, le quali danno la ragione dell'azione come tale o della sua essenza. Lo studio del dinamismo causale dell'educazione o delle quattro cause, irriducibili, che la attuano, con particolare riguardo alla forma che le dona la sua specificità, costituisce l'oggetto del sapere sia filosofico che teologico dell'educazione.

La Teologia dell'Educazione studierà perciò l'azione educativa nella sua essenza o ragione di essere, al lume della Rivelazione; sarà uno studio della natura dell'educazione a carattere dogmatico.

Dovrà studiare l'azione educativa nella sua dinamicità, propria dell'azione come tale; avrà perciò carattere dinamico, non statico. Il dogma attualmente è sistemato, in gran parte, staticamente o in modo soltanto remotamente pratico; la considerazione più immediatamente dinamica e pratica estenderà ed integrerà il suo campo vitale.

La complessità organica dell'educazione, data dai principî causali che la costituiscono, porterà il dogma dalla semplice considerazione analitica o

(62) S. *Theol.*, I, q. 6, a. 3 in c.

(63) S. *Theol.*, I, q. 5, a. 3 in c.

(64) S. *Theol.*, I, q. 5, a. 2 ad 3^{um}.

(65) S. *Theol.*, I, q. 5, a. 4 in c.

(66) S. *Theol.*, *ibidem*.

solo astrattamente sintetica a quella dinamicamente e praticamente sintetica. L'azione infatti si presenta come sintesi di principi causali e la disciplina che la studia nella sua natura od essenza di azione concreta non potrà non avere carattere sintetico. Certo alla sintesi della costruzione di sistemazione precede l'analisi, e lo studio completo dovrà essere analitico-sintetico. Tuttavia ogni momento della costruzione stessa, anche se in apparenza avrà carattere analitico rispetto al tutto, implicherà la sintesi totale, non solo perchè di questa fa parte, ma perchè a questa è essenzialmente ordinata e questa necessariamente esige. La totalità delle parti di tale dottrina non apparirà somma di proposizioni che si va svolgendo analiticamente, in forma nozionale; apparirà come totalità di parti di un unico sapere; esse, pure svolgendosi analiticamente, si andranno accentrando nella sintesi che dottrinalmente definisce un'unica particolare e specifica realtà, quella dell'*azione educativa* nella sua più ricca comprensività.

L'aspetto dinamico e sintetico dell'educazione, se dà ragione della sua complessità, spiega anche la difficoltà di studiarne la natura; difficoltà aumentata grandemente dall'indole dogmatica dello studio teologico.

12. - *Il delicato compito della Teologia dell'Educazione: dare di questa la dottrina dogmatica. La ricerca positiva è la via da seguire.*

Particolarmente delicato è lo studio teologico della natura dell'educazione. Non comprende infatti tutto il dogma nell'attuale sistemazione e tuttavia comprende tutta la verità religiosa rivelata; ma la studia unicamente nella sua specificità o formalità educativa. Pio XI ha potuto dichiarare che « il complesso dei tesori educativi d'infinito valore... è talmente proprio della Chiesa, da costituire la sua stessa sostanza » (67). Si può a ragione parlare di sintesi teologica della verità rivelata, se per sintesi non s'intende semplicemente la visione panoramica, quasi enciclopedica, o anche la somma ordinata secondo un principio estrinseco, secondo la subordinazione di una parte con l'altra, come mezzo a fine. Ma s'intende una nuova disciplina teologica totale, che ha per oggetto « formale quod » una realtà specificamente distinta da tutte le altre, cioè l'educazione; la quale, in quanto *azione*, come sopra si è detto, è sintesi di principi causali, e nient'altro che sintesi può essere la *dottrina* che la studia. Malagevole perciò sarebbe il riflesso o semplice passaggio dalla sistemazione attuale del dogma alla Teologia dell'Educazione per via deduttiva, tanto più che quella non mostra, a mio modo di vedere, alcuna preoccupazione pedagogica ed è quasi tutta impostata staticamente oppure astrattamente, mentre questa si articola totalmente in linea dinamica e prossimamente pratica.

Perchè il passaggio potesse dare buon frutto, si richiederebbe oltre che un approfondimento del *dogma*, fatto con *preoccupazione pedagogica*, anche una buona conoscenza della vastissima *problematica educativa*, e particolar-

(67) Pio XI, *Divini Illius Magistri*.

mente una sicurezza provata in *filosofia dell'educazione*; questo, specialmente l'ultimo, manca, per la povertà di studi al riguardo, del tutto soddisfacenti (68).

Sarà necessario quindi seguire la via induttiva, quella della ricerca diretta e positiva nella S. Scrittura, nei Padri e nel divino Magistero della Chiesa. Il cammino sarà più lungo, ma è certamente il metodo più proprio della Teologia, ed è data la situazione anche il più sicuro. E poi non si commetterà l'errore di credere che niente in passato sia stato fatto, o di mettere da parte il lavoro positivo assai prezioso dei Padri, in una questione tanto delicata e vitale, quale è quella dell'educazione e della sua dottrina.

13. - *Il pericolo più grave da evitare nella trattazione della Teologia dell'Educazione: la separazione della natura e della soprannatura.*

Specialmente si ha da stare ben in guardia contro il pericolo di separare natura e soprannatura in educazione. I due principi infatti si muovono in sinergia, quello umano e quello divino, e sono come dei comprincipi (69). La natura è potenzialità da attuare, materialità da informare; la soprannatura fa da principio attuale e formale. Rodolfo Peil ci ha già richiamati su tale punto capitalissimo da tenere presente, poichè la natura, nell'ordine presente di elevazione, solo nella soprannatura trova la sua ultima e completa perfezione.

È quanto solennemente e recisamente dichiara Pio XI nella sua Enciclica sull'Educazione, quando presenta come *uomo educato*, come uomo di carattere (formato realmente), solo l'*uomo soprannaturale*, il quale vive veramente la vita soprannaturale, il *perfetto cristiano*, come Egli si esprime (70).

« Soprattutto, dice ancora il Sommo Pontefice, deve illuminare l'intelletto e formare la volontà con le verità soprannaturali e i mezzi della grazia, senza di cui non si può nè dominare le perverse inclinazioni, nè raggiungere la debita perfezione educativa della Chiesa » (71). Il Sommo Pontefice fa inoltre sue le parole di Leone XIII sulle due podestà, quella civile e quella ecclesiastica, applicandole all'educazione (72). Fra di loro « deve... regnare un'ordinata armonia, la quale coordinazione non a torto viene paragonata a quella per cui l'anima e il corpo dell'uomo si associano » (73).

Esplicitamente dunque e implicitamente, direttamente e indirettamente, ma sempre in maniera evidente, da Pio XI la natura è presentata come elemento materiale, la soprannatura come elemento formale dell'educazione.

Molti maestri di nuove teorie pedagogiche « quasi insistendo di sover-

(68) Raccomandabile allo studioso è il lavoro di R. RESTA, *Filosofia dell'Educazione*.

(69) Tale sinergia dei due principi, naturale e soprannaturale, è da intendersi come di forze cooperanti entrambe all'effetto totale, ciascuna nel suo ordine. Cfr. S. THOM., *C. Gentes*, III, 70; cfr. CHARNOT, *L'Ani-*

ma dell'Educazione, P. II, l'intero cap. 2: *La sinergia della vita soprannaturale*.

(70) PIO XI, *Divini Illius Magistri*.

(71) *Ibidem*.

(72) *Ibidem*.

(73) LEONE XIII, *Immortale Dei*.

chio nel senso etimologico della parola (educare), pretendono estrarla dalla medesima natura umana, ed attuarla con le sole loro forze. Onde in ciò errano facilmente... » (74). « Falso è perciò, aggiunge Pio XI, ogni naturalismo pedagogico, che in qualsiasi modo esclude, o menoma, la formazione soprannaturale cristiana nell'istituzione della gioventù; ed è erroneo ogni metodo di educazione che si fonda in tutto o in parte, sulla negazione o dimenticanza del peccato di origine e della grazia e quindi nelle sole forze dell'umana natura » (75).

Il Sommo Pontefice condanna non solo chi esclude, ma anche chi solo « menoma » nell'educazione la « formazione soprannaturale cristiana ». Menoma la formazione soprannaturale anche chi non le dona in educazione il suo vero significato o valore, in teoria o in pratica.

In tale errore sono incorsi e incorrono molti ai giorni nostri col supervalutare in varia maniera o col dare valore di educazione formale alla natura ed a quanto le è proprio, indipendentemente dalla soprannatura.

Non è fuori luogo segnalare che vi incorrono anche quegli autori cattolici, inconsapevolmente certo, i quali mettono su piani separati, sovrapposti o paralleli, la natura e la soprannatura in educazione.

In tale separazione alcuni sono giunti al punto da credersi autorizzati a dover riservare il vocabolo « educazione » per denominare esclusivamente la formazione naturale.

Il Krieg infatti nella sua *Scienza Pastorale* parla di educazione e di cura di anime; quella posta sul piano naturale, questa sul piano soprannaturale. « L'educazione, egli dice, affine alla cura d'anime, mira per l'appunto solo alla formazione naturale del corpo e dello spirito, sotto l'aspetto terreno; la cura di anime si studia di dare la sua figura soprannaturale alla parte superiore dell'uomo » (76). Egli ritiene che l'educazione propriamente detta sia di ordine puramente naturale. « L'educazione propriamente detta ha da compiere anch'essa uffici spirituali con mezzi spirituali; però ad essa spetta di preferenza e primariamente la cura della vita naturale dello spirito, cioè lo sviluppo delle energie spirituali naturali: laddove la cura d'anime in senso rigoroso ha per iscopo di innestare, coltivare o, in quanto è possibile, perfezionare la vita soprannaturale delle anime, detta salute delle anime (σωτηρία) » (77).

La distinzione è indebita come terminologia ed è errata, come concetto, anche se ricorre in molti manuali (78).

In realtà non si ha educazione, vera e propria, compiuta, semplicemente naturale, poichè l'uomo senza la grazia è incapace di raggiungere la perfe-

(74) PIO XI, *Divini Illius Magistri*.

(75) *Ibidem*.

(76) CORNELIO KRIEG, *Scienza Pastorale*, trad. dal tedesco di A. Boni; Ed. Marietti, Torino-Roma, 1929, p. 7. Il Krieg pubblicava molto prima che uscisse l'Enciclica *Divini Illius Magistri*.

(77) CORNELIO KRIEG, *op. cit.*, p. 5.

(78) Il Krieg stesso mostra la fallacia e l'incoerenza della sua distinzione richiedendo che nella cura d'anime « la direzione sia pedagogica; poichè ha carattere di pedagogia come si desume già dall'essenza della disciplina ». Cfr. C. KRIEG, *op. cit.*, p. 110.

zione della sua natura (79). Quella che vuole esclusivamente essere tale (naturale) non è educazione, ma falsa o monca educazione (80).

Certo si ha da riconoscere con S. Tommaso la duplice perfezione dell'uomo, quella della natura semplicemente e quella della grazia; ma assolutamente parlando e in concreto la prima è materiale ed imperfetta rispetto alla seconda (81). Perciò solo nella perfezione della grazia ha compimento l'educazione dell'uomo. Bisogna infatti portarlo *usque ad perfectum statum hominis in quantum homo est, qui est virtutis status* (82). Il Santo

(79) JACQUES LECLERCQ, *Essais de Morale Catholique*, Casternam, p. 26. Cfr. anche ROSMINI, *Sull'unità dell'educazione*, in « Scritti pedagogici », a cura del Casotti, La Scuola, Brescia, 1940, p. 247, con la nota prima del prof. Casotti; LUIGI STURZO, *op. cit.*, p. 32.

(80) Per i non cristiani l'educazione impartita secondo i dettami della legge naturale, conforme a ragione ed aperta alla vera religione, non rimane senza l'aiuto divino soprannaturale; non è perciò da considerarsi di fatto come posta sul piano puramente naturale. Cfr. CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Str.*, I, XX, m. 817 A. Dato che l'espressione ricorre in molti manuali, non sembrerà oziosa e fuori luogo la domanda se si possa parlare di educazione naturale *simpliciter*. Poichè è complessa la realtà dell'educazione, per il suo fine od oggetto, per il suo soggetto, per l'agente o causa efficiente, rispondo per parti:

a) In relazione al *fine* o all'*oggetto* non si può parlare di educazione naturale in senso formale; se ne può parlare in senso materiale. Perciò qualsiasi arricchimento puramente naturale, di ordine fisico, intellettuale o morale, artistico, tecnico, non ha significato formale di educazione, ma solo materiale. Tale significato inoltre mantiene solo se viene ordinato al fine o all'oggetto formale, esplicitamente o implicitamente. La natura è sempre come materia informe da informare rispetto alla soprannatura (cfr. S. THOM., in *Rom.*, VIII, lect. IV). Dice Clemente Alessandrino che la vita soprannaturale, proveniente dalla fede, è la perfezione dell'uomo in quanto uomo, cioè in quanto tale (cfr. *Str.*, VII, X, m. 477 C). Il che non va inteso, evidentemente, in senso pelagiano, ossia di *esigenza naturale* ed assoluta, ma in senso cattolico ossia di una perfezione in ordine a una *potenzialità obbedienziale* della natura rispetto alla soprannatura, alla quale liberamente il Creatore ha decretato di elevarla.

b) In relazione al *soggetto* dell'educazione non si può parlare di educazione na-

turale attuale, ma solo di educazione potenziale, attivamente collaborante. La natura rispetto all'educazione è pura potenzialità attiva ed ogni arricchimento naturale, delle sue forze, poteri e facoltà, delle sue inclinazioni, è solo perfezionamento di tale potenzialità, sempre da attuare ulteriormente dall'elemento soprannaturale. Conserva inoltre il suo significato autenticamente educativo, solo se all'elemento soprannaturale — supremo e definitivo — viene ordinato esplicitamente o implicitamente.

c) In relazione all'*agente* dell'educazione o alla causalità efficiente, non si può parlare di opera o attività educativa naturale, principale, ma solo strumentale e ministeriale.

d) In conclusione, la *natura* con il suo arricchimento ha significato educativo solo materiale, potenziale, strumentale o ministeriale. La *soprannatura* ha significato educativo formale, attuale, principale. Non si può parlare di educazione naturale come contraddistinta da quella soprannaturale. Unica infatti è l'educazione risultante da due comprincipi, natura e soprannatura. Se l'educazione ha da prendere una denominazione propria, può prenderla solo dall'elemento formale, attuale, principale. Si potrà perciò formulare la proposizione: l'educazione autentica non è naturale, ma soprannaturale. L'educazione esclusivamente naturale, ovvero naturalistica, è un'educazione mancata.

(81) Cfr. S. *Theol.*, III Suppl. q. 59, a. 2 in c: « *Est autem in prole duplex perfectio consideranda, scilicet naturae, non solum quantum ad corpus, sed etiam quantum ad animum, per ea quae sunt de lege naturae, et perfectio gratiae. Et prima quidem perfectio est materialis et imperfecta respectu secundae* » (cfr. *In IV Sent.*, D. 39, q. 1, a. 2 in Sol.). Chr. S. *Theol.* II^a II^{ae}, q. 2, a. 3, 9.

(82) Cfr. S. *Theol.*, III Suppl. q. 41, a. 1 in c; *In IV sent.*, D. 26, q. 1, a. 1 in Sol.

Dottore parla della virtù *simpliciter*, la quale unicamente viene attuata nella forma soprannaturale di vita o nella carità (83).

Vi è chi crede di evitare l'inconveniente di menomare la formazione soprannaturale, parlando di integralità dell'educazione, senza poi rendersi perfetto conto di quanto importi l'integralità vera e propria, cioè quella orga-

(83) Cfr. S. Theol., II^a II^{ae}, q. 23, a. 7 in c: « *Virtus vera simpliciter est illa quae ordinatur ad principale bonum hominis... Et sic "nulla vera virtus" potest esse "sine charitate"* ». Cfr. *Ibidem*, a. 8 in c.

Vedi anche quanto S. Tommaso dice della virtù *secundum quid* in I^a II^{ae}, q. 63, a. 4 in c.

Non si vuole certo misconoscere il valore umano della virtù naturale; ma solo si dice che essa come ogni altro arricchimento della natura non basta ad educare l'uomo, come pure, *da sola*, a nulla serve per il suo fine ultimo. La virtù naturale, una qualche virtù ottenuta per sole forze di natura, non la virtù nella sua integralità, è possibile all'uomo. Essa potrà essere frutto di particolare inclinazione naturale, di amore naturale, di timore della legge, di senso di solidarietà umana, ecc. Vi potrà essere l'uomo costante nelle difficoltà o paziente nelle prove o forte nei pericoli; l'uomo amante dei parenti, della patria. Potrà avere anche più virtù puramente naturali insieme, ma non avrà mai per le sole forze naturali l'integralità della virtù, la quale è richiesta perchè vi sia l'educazione vera.

Le virtù naturali sono da ordinare nella totalità del bene onesto o di ragione, perchè si viva bene moralmente e si abbia a meritare il titolo di uomo veramente buono, giusto, educato. La vera onestà e bontà, la vera giustizia interiore ed educazione hanno significato totale e non parziale. Questo si ha solo se la virtù particolare viene ordinata al tutto, se un bene particolare viene ordinato al sommo Bene, a Dio.

A questo non bastano le sole forze della natura. La virtù naturale ha il suo perfezionamento necessario in quella soprannaturale, la quale unicamente dona la vera religione. La virtù naturale è arricchimento naturale o potenziamento della natura, che come il sapere naturale, ha significato educativo, solo se viene ordinato esplicitamente o implicitamente alla soprannatura; ogni bene creato, compresa la virtù naturale, perde la sua verità, alienato dal suo creatore, e solo la virtù soprannaturale a Lui lo unisce. La costanza nelle difficoltà, la pazienza nelle prove, la fermezza nell'affrontare i pericoli, l'amore dei parenti e quello

della patria, per virtù naturale soltanto, possono essere validi strumenti di male; ordinati alla più evidente ingiustizia. L'amore dei genitori non subordinato a quello di Dio è un disordine; lo stesso zelo religioso non conforme alla fede è un disordine. « Chi ama il padre e la madre più di Me, ha detto il Signore, non è degno di Me; chi ama il figlio o la figlia più di Me, non è degno di Me » (*Mt.*, X, 37). Dello zelo religioso dei suoi connazionali, S. Paolo ha dovuto dire: « Attesto pubblicamente che essi hanno lo zelo religioso, ma non è conforme alla conoscenza soprannaturale (della fede). Ignorano infatti volutamente la giustizia di Dio e cercano di porre la propria. Non si assoggettano a quella di Lui. Il fine infatti della legge è Cristo, a giustificazione di ogni credente » (*Rom.*, X, 1-4).

La virtù naturale che respinge il soprannaturale non rimane tale e non vale a rendere buono l'uomo, a metterlo nell'ordine della giustizia conforme alla retta ragione; non vale cioè ad educarlo. « Non qualsiasi coerenza o tenacia di condotta, ha detto Pio XI, secondo principii soggettivi, costituisce il vero carattere, ma soltanto la costanza nel seguire i principii eterni della giustizia, come riconosce anche il poeta pagano, quando loda inseparabilmente: l'uomo giusto e ben formato nel suo proposito; e d'altra parte non può darsi compiuta giustizia, se non nel dare a Dio quel che si deve a Dio, come fa il vero cristiano ».

Ad educare l'uomo è necessaria e basta sola la vera religione, quella che si ha nella fede soprannaturale e viene vissuta nella forma soprannaturale. Essa sola procura all'uomo la carità divina per cui ordiniamo il nostro amore *qua potius potiora et minus minora diligimus* (S. AGOSTINO, *De vera Religione*, XLVIII, 93, m. 163, 164). « Si pone e rimane nell'ordine l'anima che con tutta se stessa o in maniera assoluta ama Dio, per cui si eleva sopra di se e le altre anime a lei associate ed unite ama come se stessa. E infatti in virtù di tale amore di carità che pone ordine nell'amare le creature inferiori e da esse non viene insudiciata » (cfr. S. AGOSTINO, *De Musica*, VI, XIV, 46, m. 1187). Cfr. S. FRANCESCO DI SALES, *Teotimo*, XI, 8-10.

nica ed ordinata da un unico e supremo principio formale. Unicamente da tale principio la realtà prende la sua vera specificazione e la sua denominazione propria. La molteplicità, quella che si ha nel reale eterogeneo chiamato a formare un tutto come nel corpo umano o in un edificio, ha puramente significato materiale. Non della parte, infatti, si predica propriamente la formalità specifica, ma unicamente del tutto organico informato ad unità (84).

Come del corpo umano e dell'edificio così si ha da dire anche dell'educazione. Essa infatti si presenta come un tutto organico simile all'organismo umano, come già fu rilevato da De Hovre, riportando il pensiero del Dupanloup (85).

Si parla quindi di molteplicità di fini e di forme, mentre si ha solo molteplicità di aspetti o settori educativi, e se si vuole anche di fini, ma solo materiali. Questo parlare, però, è a discapito della chiarezza, e soprattutto dell'elemento formale, ossia della soprannatura in educazione.

Un tale modo errato di valorizzare gli elementi o aspetti materiali e puramente temporali dell'educazione indipendentemente dalla loro forma propria e suprema, e ciò in nome di una certa pretesa integralità, conduce necessariamente — se pur non ne deriva — a un più o meno larvato naturalismo: il quale, come si è detto con Pio XI, insiste di soverchio nel senso etimologico della parola (educare), e pretende estrarre il concetto adeguato di educazione dalla medesima e sola natura umana. La molteplice capacità di sviluppo di essa viene pensata come potenzialità da attuare educativamente non nell'unità della forma specifica e suprema, ma in una molteplicità di forme di vita, come fossero fra di loro *essenzialmente indipendenti*, alle quali si vuol dare il significato proprio e formale di educazione. A queste forme particolari, per sè prese, si viene a dare così un concetto non più univoco, nè propriamente analogo non avendo nulla di *essenzialmente e formalmente comune*, ma equivoco di educazione.

Per evitare questo errore, gravissimo di conseguenze, l'integralità dell'educazione si ha da concepire unicamente nell'unità della forma specifica, vera e suprema che è quella religiosa-soprannaturale (86).

Esiziale inoltre sarebbe se nello studio teologico dell'educazione si volesse portare un preconconcetto piano empirico a carattere naturalistico, e forzare il contenuto della Rivelazione a stare in simile schema. Lo studio diretto e positivo delle fonti scritturistiche e patristiche, come del Magistero della Chiesa, è quanto mai opportuno per evitare un simile grave inconveniente; il quale anche si fonda, almeno larvatamente, nella separazione della natura e della soprannatura in educazione.

(84) Cfr. S. THOM., *S. Theol.*, I, q. 11, a. 2 ad 2^{um}; III, q. 73, a. 2 in c.

(85) Cfr. FR. DE HOVRE, *Le Catholicisme*, p. 151.

(86) Oltre quanto si è detto precedente-

mente, riportando il pensiero di Pio XI nell'Enciclica *Divini Illius Magistri*, cfr. Pio XII, *Discorso del 6 maggio 1951*, « Osservatore Romano », 7-8 maggio.

14. - *La Teologia dell'Educazione circoscritta rispetto al rimanente edificio pedagogico.*

Un nuovo delicato compito dunque s'impone alla Teologia, quello di studiare la natura dell'educazione, alla luce della Rivelazione. Si avrà la Teologia dell'Educazione, la quale dell'educazione in sede dogmatica dovrà definire il concetto, la natura e le proprietà.

Circoscritta formalmente in questi termini la Teologia dell'Educazione, ogni problema di Pedagogia generale, di Metodologia educativa, di Didattica dell'insegnamento non le compete più *direttamente*, e rimane quindi fuori del suo ambito specifico. La Teologia dell'Educazione non tratterà delle questioni giuridico-educative puramente umane, di questioni particolari e contingenti, nè di molti altri problemi che non riguardino strettamente la natura soprannaturale dell'educazione: essa tutto questo fonda, tutto pervade e informa, e tutto orienta assieme alla Filosofia dell'Educazione, e vi apporta, ove sia il caso, il contributo diretto o indiretto delle Fonti del deposito della Fede, e del patrimonio cristiano in quanto tale.

In una sistemazione scientifica e adeguata della Pedagogia non si può fare a meno di riconoscere il posto preminente che vi occupa la Teologia dell'Educazione, e di conoscerla bene e profondamente; non si può fare a meno di tenerla presente in tutti gli altri e singoli settori, affinchè ne siano ispirati, controllati e orientati. Detta sistemazione, infatti, nel suo complesso, non è e non può essere che una multiforme applicazione di questa Teologia dell'Educazione ai vari momenti o campi della complessa realtà educativa (efficienza educativa, soggetto, metodo, mezzi, ambiente), e a soluzione di vari problemi anche di Pedagogia Generale, come quello dell'unità dell'educazione.

15. - *Il significato dottrinale fondamentale della Teologia dell'Educazione rispetto al rimanente edificio pedagogico.*

Vi è perciò intima rispondenza tra la dottrina teologica dell'educazione ed il rimanente edificio pedagogico, che deve essere su di essa costruito e da essa permeato intrinsecamente e totalmente.

Vi è maggior rispondenza che fra le fondamenta di una casa e la casa stessa; per intenderci si può paragonare alla relazione che vi è tra la linfa vitale, o il sangue p. e., e l'organismo; o meglio ancora tra l'anima e il corpo, tutto da essa informato e vivificato.

Anche nel pensiero di Pio XI alla dottrina teologica dell'educazione spetta darne la reale definizione e le ragioni essenziali in campo dogmatico, le quali hanno proprio da essere i supremi principî di tutto l'edificio pedagogico.

Giustamente quindi ha scritto il Willman che « la fondamentale e primordiale condizione per elevare la pedagogia al grado di scienza consiste

in questo, che la saggezza cristiana impregni tutto il suo dominio. Solo una pedagogia in armonia con il Cristianesimo può assurgere al piano della scienza. Essa non sarebbe conforme alla saggezza se non fosse in armonia con la fede, e non può possedere tale armonia che dal Cristianesimo » (87). Si può concludere, traducendo il pensiero del Willman, che senza la *Teologia dell'Educazione*, la quale tutto fonda e pervada l'edificio pedagogico sovrastante, non si può avere *pedagogia veramente scientifica*, adeguantesi cioè alla *realtà*.

La Teologia dell'Educazione è fondamentale per tutto il rimanente edificio pedagogico, non solo per la parte di carattere generale e pratico (metodologico - formativo), ma anche per quella didattica. Anche tutta la parte didattica ne prende il giusto significato, almeno se si vuole che l'insegnamento delle varie discipline mantenga l'efficienza veramente pedagogica quale l'autentica natura soprannaturale dell'educazione richiede. È fondamentale poi per la *pastorale* e per l'*ascetica*; ciò che appare evidente, se tali discipline vengono considerate nella loro particolare natura di metodologia educativa, poste rispettivamente nell'opera ministeriale educativa propria del sacerdozio ed in quella di collaborazione del soggetto educando nel momento specifico dell'esercizio virtuoso (88). Tali discipline nella Teologia dell'Educazione avranno un fondamento commisurato alla loro natura dinamica, e non più unicamente un fondamento dogmatico statico; limitazione questa che costituisce tuttora una reale mancanza dottrinale.

Gli Esercizi di S. Ignazio, metodo classico, riconosciuto validissimo per dare una definitiva direttiva ed un deciso vigore nel bene alla volontà umana, suppongono tutta una teologia (89) e questa, la più prossima ed esplicita, è la Teologia dell'Educazione.

Il sistema preventivo di S. Giovanni Bosco, tutto fondato sulla carità cristiana (90), non può avere altra spiegazione. Così pure è da dire di tutta la metodologia educativa e di tutta la prassi apostolica e missionaria genuinamente cattolica.

(87) *Der Lehrstand*, p. 89, citato da DE HOVNE, *Le Catholicisme*, p. 386.

(88) L'ascesi è un momento necessario dell'educazione dell'uomo. Essa è oggetto specifico dell'ascetica, dottrina la quale non può avere altro significato scientifico che quello dato dalla sua natura specifica di collaborazione nell'esercizio virtuoso all'opera educativa. Non si distingue perciò dalla pedagogia, ma ne è come una ramificazione. Se particolarmente intende studiare, così, come nei manuali e nei trattati, l'esercizio virtuoso nella forma eminentiale di chi ha già raggiunto una certa maturità spirituale, allora si distingue dalla semplice metodologia di formazione preliminare, di formazione base, di chi tale maturità non

ha ancora raggiunto. È tuttavia da tener presente che anche la metodologia della prima formazione base — la quale si può chiamare *Metodologia pedagogica per antonomasia* — non esclude, anzi include ed esige un certo esercizio ascetico, con il necessario adattamento, s'intende, alle condizioni biologiche e psicologiche di particolare immaturità del soggetto educando. Cfr. G. LINDWORSKY, s. J., *Psicologia dell'Ascetica*, Marietti, Torino, Roma, 1948.

(89) ABB. VALENSIN, s. J., *Aux sources de la vie intérieure. Une grande Retraite*, IV, Beyrouth, 1941, p. 105.

(90) S. G. Bosco, *Il sistema preventivo*, in « Costituzione e Regolamento della Società di S. Francesco di Sales ».

16. - *La Teologia dell'Educazione e le altre discipline teologiche.*

Si potrà chiedere su quale dottrina poggia a sua volta la Teologia dell'Educazione. Mi sembra di poter rispondere che è una sistemazione a sè della Verità rivelata. Si è detto che ha carattere dinamico e concreto e che si distingue dalla precedente sistemazione del dogma a carattere statico e astratto. Non direi che si fonda propriamente su questa; ma per la particolare sua natura sintetico-pratica si avvantaggia molto di essa che ha natura analitica, o, se sintetica, solo remotamente pratica.

La Teologia dell'Educazione, nella elaborazione sistematica dei Padri, sta come all'inizio; nella sistemazione scolastico-tomista sta come alla fine; viene quindi dopo quella che Stolz chiama « Antropologia Teologica » e prima della pastorale, dell'ascetica, e della morale.

La Teologia dell'Educazione non è perciò da considerarsi come una mera utilizzazione empirica di una aliquota delle verità dogmatiche sistemate staticamente o nozionalmente. Si è già detto che nella sua sintesi dottrinale vi entra tutta la verità religiosa rivelata; ma in una nuova sistemazione prosimamente dinamico-pratica.

Si parla anche di *Antropologia soprannaturale* a carattere dinamico come fondamento della dottrina dell'educazione o semplicemente della pedagogia. A mio parere è un parlare poco esatto, poichè tale antropologia soprannaturale non si distinguerebbe dalla *Teologia dell'Educazione*. Quest'ultima denominazione è propria, l'altra è ambigua.

Si può parlare diversamente, in senso proprio, di Antropologia soprannaturale, come della strutturazione cioè dell'uomo soprannaturale, in senso statico, non dinamico. Ed è la considerazione di questo soggetto non *in fieri* o *in causando* com'è per l'Educazione; ma *in facto esse* o *in causato*. In altre parole è la considerazione non dinamico-finale o finalistica, ma statico-formale del bene perfetto, o forma, che attua la potenzialità della materia o del soggetto ricevente. In questo caso, è vero che oltre la forma, come si esprime S. Tommaso, c'è da considerare una certa efficienza, o piuttosto capacità di fare altro simile a sè, ossia di comunicare il bene, che fonda o costituisce la stessa perfezione della forma, la stessa forma perfetta (91). Ed è ancora questa una visione causale anche nella realtà soprannaturale dell'uomo, poichè la forma, in ogni ordine, dice riferimento ai principî materiale ed efficiente che essa suppone per essere attuata, come pure al fine a cui essa tende ed è intrinsecamente commisurata (92).

Tuttavia, non essendo questa una considerazione propriamente dinamica ossia dell'azione come azione, ma solo del *termine dell'azione* ossia della *forma come forma*, e perciò solo considerazione statica, essa non definisce precisamente l'Educazione che è formalmente nel genere dell'azione.

Una Antropologia soprannaturale potrebbe essere il fondamento pros-

(91) S. Theol., I, q. 5, a. 4 in c.

(92) S. Theol., I, q. 5, a. 5 in c.

simo della Teologia Mistica e carismatica. Infatti l'esperienza mistica e carismatica è propria dell'uomo soprannaturale, e vi si riferisce come il dinamico allo statico. Una trattazione a parte di questa Antropologia soprannaturale è, certamente, anche possibile (93). Ma non si distinguerebbe sostanzialmente dalla sistemazione teologico-dogmatica tradizionale. D'altra parte, poi, rientrerebbe in realtà nella considerazione della forma dell'educazione soprannaturale, o cristiana come tale; e allora sarebbe dottrinalmente o epistemologicamente compresa come parte in una sistemazione scientifica e completa della Teologia dell'Educazione.

D. E. MURTAS, S. D. B.

(93) Se ne può vedere un saggio in J. MOURoux, *Sens Chrétien de l'Homme*, Aubier, 1947.